

Estratto dagli ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Tomo CXXXVII (1978-79) - Classe di scienze morali, lettere ed arti.

GIOVANNI RICCIOTTI

UN EXCURSUS LEOPARDIANO
SULL'ASTRONOMIA AMERICANA:
RIFLESSIONI FILOLOGICHE E CRITICHE

Nota presentata dal s. c. Prof. Cesare Galimberti,
nell'adunanza ordinaria del 24 febbraio 1979.

30124 VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)
1979

UN EXCURSUS LEOPARDIANO
SULL'ASTRONOMIA AMERICANA:
RIFLESSIONI FILOLOGICHE E CRITICHE

GIOVANNI RICCIOTTI

Nota presentata dal s. c. Prof. Cesare Galimberti,
nell'adunanza ordinaria del 24 febbraio 1979.

Nel I capitolo della *Storia della Astronomia*, dopo aver ricordato alcune teorie sull'origine di questa scienza, Leopardi illustra le conoscenze astronomiche dei vari popoli dell'antichità e, accanto ad essi, ricorda alcuni fra gli abitanti del Nuovo Mondo: i Peruviani, i Messicani, i Chiapanesi, i Toltechi. Per descriverne le cognizioni, nonostante lo sfoggio di erudizione e le numerose citazioni di diversi autori, Leopardi si serve sostanzialmente, e in gran parte sulla base degli indici analitici, di tre sole opere: le *Lettere americane* di Gianrinaldo Carli, l'*Histoire des Yncas, Rois du Pérou* di Garcilasso de la Vega ⁽¹⁾ e la *Storia antica del Messico* di Francesco Saverio

(1) GARCILLASSO DE LA VEGA, *Histoire des Yncas, Rois du Pérou*, Amsterdam 1704. È questa (il titolo non tragga in inganno) una traduzione dei famosi *Commentarios Reales* di Garcilaso de la Vega, el Inca, e più precisamente della *Primera parte de los Comentarios Reales que tratan del origen de los Yncas, Reyes que fuoron del Perú ...*, pubblicata a Lisbona nel 1609. La traduzione francese usata dal Leopardi contiene il sommario, nelle prime pagine, e i primi cinque libri dell'opera, che, come risulta dall'*Avvertissement* ad essa premesso dagli editori, avrebbe dovuto esser completata dalla pubblicazione di un secondo volume. Doppia mente inesatta è quindi l'indicazione contenuta nel *Catalogo della Biblioteca Leopardi a Recanati*, pubblicato negli «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province delle Marche» del 1899: «Garcilasso

Clavigero. Alla base dell'*excursus* sull'astronomia latino-americana non stanno, dunque, vaste letture, ma solo tre opere, lette probabilmente solo in parte, limitatamente ai capitoli, ai passi relativi all'argomento di cui Leopardi si interessava; e conosciute, forse, in misura diversa.

La maggior parte del materiale qui riportato è tratta da Garcilaso de la Vega e dal Clavigero. Ciò potrebbe far pensare che il Carli abbia avuto una parte di secondo piano nella compilazione di queste pagine, ma, in realtà, non è così. Anzi, è probabile che, fra le tre, l'opera meglio conosciuta dal Leopardi sia stata proprio quella del Carli. Infatti, se si esamina bene questa digressione, si vedrà che le *Lettere Americane* sono ricordate direttamente e frequentemente all'inizio dell'*excursus* (2), là dove viene introdotto il nuovo argomento della trattazione, mentre Garcilaso e il Clavigero sono, poi, ampiamente ricordati e citati nella descrizione analitica, popolo per popolo, delle conoscenze celesti degli americani. Leopardi, dunque, si attiene al Carli finché si mantiene sulle generali e passa agli altri due autori quando scende nei particolari. Ciò, a mio avviso, non è casuale, ma deriva piuttosto da una conoscenza abbastanza approfondita del Carli, che, nelle sue *Lettere americane*, quando descrive l'astronomia americana, si serve soprattutto di quei due autori, ricordandoli frequentemente e citandoli, sia pure in modo indiretto, ampiamente. Leopardi quindi muoverebbe dalla lettura attenta e precisa del Carli per risalire alle fonti di cui questi si era servito ed approfondire così il discorso. In tal modo il Carli finisce per essere una fonte privilegiata, rispetto alle altre, e per fornire, in ultima analisi, la stessa trama, la stessa tessitura su cui si basa e si fonde la breve trattazione leopardiana.

Una prima conferma può essere colta nel fatto, a mio avviso tutt'altro che trascurabile, che fra le tante opere dedicate ai popoli americani, presenti nella biblioteca di casa Leopardi, la scelta sia caduta proprio su quelle di Garcilaso de la Vega e del Clavigero.

Inoltre, che il Carli fosse assai più presente alla mente del Leo-

de la Verga (sic), *Histoire des Incas rois du Pérou*, Amsterdam, 1704, manca il sommario, vol. 2 ».

(2) G. LEOPARDI, *Le poesie e le prose*, a.c. di F. Flora, Milano 1940, I, pp. 772-773.

pardi di quanto non lo fossero gli altri due autori, può essere dedotto anche dalla diversa fortuna che essi dovevano avere nel corso dell'opera leopardiana. Infatti, mentre il Carli ritornerà anche in seguito e a distanza di tempo (3), Garcilaso de la Vega non sarà più ricordato e il Clavigero verrà appena citato in uno dei *Disegni Letterari*. E ciò avviene probabilmente perché entrambi furono più tardi sostituiti da altri scrittori: così alla *Historia des Yncas, Rois du Pérou* di Garcilaso de la Vega subentrerà, e in maniera decisiva (4), la *Chronica del Perú* di Pedro Cieza de León e alla *Storia antica del Messico* di F. S. Clavigero la *Historia de la conquista de Mexico y progressos de la America Septentrional* di Antonio de Solís.

Il Carli, dunque, sembra offrire al Leopardi i presupposti stessi su cui fondare la propria trattazione. Una volta individuate le altre due fonti cui attingere, Leopardi poteva proseguire abbastanza speditamente nel suo lavoro, integrando le indicazioni che gli venivano dal Carli con quelle offerte dal sommario o dall'indice analitico presenti in queste opere.

Per Garcilaso de la Vega non c'erano eccessivi problemi. Il volume dell'*Histoire des Yncas, Rois du Pérou* è, infatti, preceduto dal *Sommario* dei cinque libri di cui esso si compone, nel quale è specificato non solo quanto è detto in ogni libro, ma anche il contenuto di ciascun capitolo. Consultandolo, si potevano facilmente individuare quei quattro capitoli dedicati specificamente alle conoscenze astronomiche dei Peruviani, e cioè i capitoli XXII e XXIII del

(3) Le *Lettere americane* sono ricordate ancora due volte nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (*Poesie e prose*, cit., II, pp. 242 e 366) e in una nota al *Dialogo della Terra e della Luna* (*Ivi*, I, p. 1030). Il Leopardi poi ebbe probabilmente presenti le *Lettere americane* del Carli man mano che veniva trascrivendo nello *Zibaldone* le singolari coincidenze fra gli usi e costumi dei popoli antichi più remoti; coincidenze già in gran numero raccolte dal Carli, che rappresentavano altrettante prove a sostegno di quella teoria dell'unicità nell'origine del genere umano, cui il Leopardi teneva molto.

(4) È significativo, ad esempio, che negli anni successivi, ricordando nello *Zibaldone* e nelle *Scommesse di Prometeo* l'antropofagia, Leopardi rinvii sempre e solo al de Cieza. Eppure anche Garcilaso, nel cap. XII del libro I dei *Comentarios Reales*, aveva parlato di questo vizio, ricordando che gli antichi abitanti del Perú, prima della colonizzazione incaica, non solo avevano presso di loro pubbliche macellerie ove si vendeva carne umana, ma che erano anche soliti mangiare i congiunti appena morti e i figli, dopo averli allevati.

libro II e i capitoli XX e XXI del libro III, da cui sono tratte le notizie sull'astronomia incaica che si ritrovano nelle pagine della *Storia*. Dai capitoli XX e XXI del libro III il Leopardi trae la descrizione del Tempio del sole, del chiostro collocato al suo fianco e degli edifici dedicati alla luna, a Venere, alle Pleiadi e alle altre stelle in generale; dal capitolo XXIII del libro II le indicazioni sull'anno incaico e sul modo usato dai Peruviani per calcolare gli equinozi e i solstizi. L'ultimo capitolo ricordato, il XXIII del libro II, che porta il titolo *De ce qu'ils croyoient des Eclipses du Soleil et de la lune*, è, fra gli altri, quello da cui il Leopardi trae meno materiale. Infatti, si limita a riassumerlo e a ricordarlo nella frase: « Benché le ridicole opinioni che i Peruviani aveano intorno alle eclissi (II med. l. c. cap. 23) ed intorno ⁽⁵⁾ al levare e tramontare del sole non possan darci che un'assai ⁽⁶⁾ svantaggiosa idea della loro Astronomia pure sappiamo che essi conoscevano ... » ⁽⁷⁾.

Per quanto riguarda, poi, la *Storia* del Messico di F. S. Clavigero, Leopardi poteva benissimo integrare le indicazioni del Carli con l'uso accorto ed intelligente dell'*Indice generale delle cose notabili contenute nella Storia antica del Messico*, posto in calce al tomo III dell'opera, alle pagine 241-259. Nell'indice, molto minuzioso e preciso, sotto la lettera A, è registrata la voce *Astronomia*, in cui in pratica c'è già tutto quello che Leopardi riporta nella *Storia*. Eccone la trascrizione:

« Si studiava in Tezcuco. I 225. cognizioni astronomiche de' Toltechi 128. del Re Nezahualcojotl 246. de' Messicani II 62. osservazioni che ne faceva il Re Nezahualpilli I 294. ».

Che il Leopardi se ne sia, poi, effettivamente servito, è fuor di dubbio. Lo dimostrano chiaramente le due postille marginali del-

(5) In un primo momento Leopardi aveva scritto « sopra ».

(6) Nell'autografo manca l'apostrofo.

(7) *Ms.*, p. 409; *Poesie e prose*, cit., II, p. 774. Cito trascrivendo direttamente dall'autografo custodito a Recanati. L'edizione curata dal Flora, cui tuttavia rinvio perché le frasi che trascivo possano esser inquadrare nel loro contesto, nonostante le assicurazioni del curatore, è talora scorretta e non sempre attendibile. Vedi sotto p. 540 ss.

antica

l'autografo, riferite ai due re messicani che si interessarono alla astronomia. Nella prima Leopardi scrive: « Che questo Nezah. sia quello di cui Clavig. parla nel l. c. di sopra vedesi chiarissimamente dall'Ind. t. 3 p. 252 » (8); e nella seconda, poco più sotto: « Dice Clavig. (9) coll'esem. del gran Nezahualco. e del suo successore, che Nezahualpilli di cui parliamo sia stato successore di Nezahualco. si vede nell'ind. t. 3 252 » (10).

Le fonti cui attinge Leopardi per compilare queste pagine sono, dunque, abbastanza trasparenti. Ad esse Leopardi si attiene fedelmente come appare dal confronto fra i diversi testi. Anzi un tale esame non solo permette di seguire passo per passo il Leopardi nella trascrizione e nell'organizzazione del materiale, ma anche di delimitare con più esattezza le letture da lui compiute in questo ambito e di vedere come gli altri studiosi qui ricordati siano citati non già per conoscenza diretta della loro opera, ma di seconda mano, sulla scorta del Carli e del Clavigero.

Così Charles-Marie de La Condamine, ricordato all'inizio di questa digressione sulle nozioni celesti dei popoli americani (11), gli era noto, come del resto appare in nota (12), dalla lettura delle *Lettere americane* del Carli (13). Anche P. Joseph Gumilla è citato, poco più avanti, sulla base del Carli, come appare evidente dal modo stesso con cui è riportata l'affermazione di questo scrittore: ci troviamo di fronte alle stesse parole usate dal Carli.

(8) *Ms.*, p. 413.

(9) Nell'autografo minuscolo « clavig. ».

(10) *Ms.*, p. 413. Nell'edizione curata dal Flora il brano al fianco del quale sono poste queste due postille si trova a p. 775.

(11) *Ms.*, p. 404; *Poesie e prose*, cit., II, p. 772.

(12) In realtà quelle che il Flora pone a piè di pagina, più che vere note al testo sono semplici appunti, semplici indicazioni, più o meno ordinate e complete e comunque sempre sintetiche, del luogo che Leopardi veniva trascrivendo, e appaiono destinate più all'autore, in vista di una successiva rielaborazione del materiale raccolto, che ad un ipotetico lettore. Sul problema qui sollevato, e più in generale sul carattere di abbozzo che presenta l'autografo, si vedano sotto le pp. 542-548 e 557.

(13) G. CARLI, *op. cit.*, par. IV, lett. VII, p. 264, in *Opere*, Milano 1784-87. Il Carli ricorda spesso il La Condamine e cita frequentemente ampi passi della *Relazione del suo viaggio fatto per tutto il fiume delle Amazzoni*, contenuta nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Parigi nell'anno 1745*.

Infatti, Leopardi scrive ⁽¹⁴⁾:

« Le nazioni dell'Orenocco a testimonianza del p. Gumilla davano alle Plejadi da loro ben conosciute ⁽¹⁵⁾ il nome di Ucasu » ⁽¹⁶⁾.

e il Carli ⁽¹⁷⁾:

« Le nazioni dell'Orenocco, per testimonianza del P. Gumilla, alle Plejadi, che conoscevano benissimo, davano il nome di *Ucasu* ».

Qualche pagina più avanti, parlando del calendario messicano e dell'ordine secondo il quale si susseguivano i mesi, Leopardi cita tutta una serie di scrittori in contrasto fra loro nello stabilire quale fosse il primo mese dell'anno. Qui, l'erudito ricordo di Francesco Lopez de Gómara, di Valadès, di Toribio de Motolinia, di Giovanni di Torquemada, di Agostino di Betancourt e di Martino di León è tratto direttamente dalla *Storia antica del Messico* del Clavigero.

Infatti il brano del Leopardi ⁽¹⁸⁾:

« Gomara, Valadès, ed il citato Gianrinaldo Carli (Let. Americ. par. 2 let. 2 t. 12 pag. 20) pongono per primo mese dell'anno quello di Tlacaxipehualiztli il quale ⁽¹⁹⁾ nella tavola, che si è data occupa il 2° luogo. Ma il Motolinia, ed il Clavigero ⁽²⁰⁾ pongono per primo mese quello di Atlacahualco, e con esso loro sentono il Torquemada, il Betancurt, e Martino di Leon ».

(14) *Ms.*, pp. 404-5; *Poesie e prose*, cit., II, p. 773.

(15) Il segmento di frase: « da loro ben conosciute », è aggiunto nell'interlinea. Un richiamo indica il punto in cui doveva esser collocato.

(16) Sul margine dell'autografo, all'altezza di questa frase, il Leopardi annota: « l.c. ». Rinvia in tal modo a quella pagina delle *Lettere americane*, già citata precedentemente, nell'arco di poche righe, due volte. Il Flora, e prima di lui il Cugnoni, non si avvede dell'indicazione con cui Leopardi segnalava la fonte da cui attingeva e non la trascrive. Né questo è l'unico caso in cui il Flora omette parzialmente o integralmente annotazioni presenti nell'autografo.

(17) G. CARLI, *op. cit.*, par. II, lett. XIII, p. 288, in *Opere*, cit.

(18) *Ms.*, pp. 416-7; *Poesie e prose*, cit., II, p. 777.

(19) In un primo momento Leopardi aveva scritto « che ».

(20) Nell'interlinea Leopardi inserisce l'indicazione della fonte da cui trascriveva.

trova precisa rispondenza nel Clavigero ⁽²¹⁾ »

« Gomara, Valadès ed altri Autori mettono per primo mese dell'Anno Messicano quello di *Tlacaxipehualiztli*, il quale nella nostra tavola è il secondo. Gli Autori della edizione delle Lettere di Cortès fatta in Messico nel 1780, mettono per primo mese quello di *Atemoztli*, che nella nostra tavola è il decimosesto. Ma il Motolinia, la cui autorità è di maggior peso, mette, come noi, per primo mese l'*Atlacahualco*, e con lui sentono Torquemada, Betancurt, e Martino di León, Domenicano. Per non recar noja a' Leggitori, tralasciamo le gravi ragioni, che abbiamo per creder vera questa opinione ».

Di Carlos de Sigüenza y Gongora, ricordato più avanti a proposito della particolare stima che i Messicani avevano per il numero tredici, Leopardi aveva notizia ancora una volta attraverso il Clavigero, che nella sua opera lo cita frequentemente. Anche in questo caso le parole del Leopardi ⁽²²⁾:

« Di tale stima fu cagione a seconda di quanto disse il Sigüenza l'esser questo stato il numero ⁽²³⁾ dei loro Dei maggiori »,

sono evidentemente ricalcate su quelle del Clavigero ⁽²⁴⁾:

« La cagione d'una tale stima fu, per quanto disse il Dr. Sigüenza, l'essere stato questo il numero de' lor Dei maggiori ».

Anche Lorenzo Boturini Benaduci, che fornisce al Leopardi tutte le notizie relative all'astronomia tolteca, è citato attraverso il Clavigero. Lo mostra chiaramente il confronto fra i due testi e lo conferma una postilla marginale dell'autografo non trascritta dal Flora ⁽²⁵⁾. In queste pagine della *Storia della Astronomia* è ricordato, infine, in due note ⁽²⁶⁾, per altro incomplete e sommarie, un ultimo

(21) F. S. CLAVIGERO, *op. cit.*, to. II, lib. VI, par. 24, p. 59, n. K.

(22) *Ms.*, pp. 418-9; *Poesie e prose*, cit., II, p. 778.

(23) Nell'autografo « num. ». Sciolgo l'abbreviazione.

(24) F. S. CLAVIGERO, *op. cit.*, to. II, lib. VI, par. 25, p. 61.

(25) Nell'autografo, sul margine, Leopardi indica la fonte: « Clavig. t. I, 128 ».

(26) *Ms.*, p. 414 e p. 416; *Poesie e prose*, cit., II, p. 776.

autore, Antonio de Solís. È molto probabile, però, che anche per il de Solís, il cui apporto è nel complesso molto modesto, Leopardi si sia limitato a consultare l'*Indice delle cose notabili*, posto in calce alla *Istoria della conquista del Messico*, che sotto la lettera *S* registrava le due voci:

« — Secolo. come lo computassero i Messicani, e loro cirimonie alla fine di esso. 345.
— Settimane, come intese, e contate dai Messicani. 345. »

che rinviano appunto agli unici argomenti per cui il de Solís è ricordato in questo *excursus*.

Leopardi, dunque, e qualcosa appare già negli esempi sopra riportati, segue abbastanza fedelmente le sue fonti. Le trascrive anzi quasi alla lettera (27), e tutto il suo lavoro si riduce, oltre che ad accorciare o a riassumere certi periodi e a mutare l'ordine delle parole all'interno della frase, ad una paziente opera di intarsio e di collegamento fra brani meccanicamente estrapolati dal loro contesto. Proprio per il fatto che fra il testo leopardiano e quello delle fonti c'è non solo corrispondenza di contenuti, ma anche corrispondenza stilistica, queste ultime si offrono come un prezioso strumento per ristabilire talora l'esatta lezione del testo delle pagine della *Storia della Astronomia* dedicate alle conoscenze celesti dei popoli americani.

* * *

La *Storia della Astronomia*, dopo la prima e non del tutto corretta edizione del Cugnoni (28), venne nuovamente pubblicata dal Flora (29), che, assieme ai suoi collaboratori, rivide il testo completo sull'autografo e ne diede una nuova edizione più conforme, a suo avviso, al manoscritto originale: « crediamo di aver ristabilito, dallo Zibaldone alla *Storia della Astronomia*, per quanto era in noi, la pagina genuina del Leopardi » (30). In realtà questa affermazione,

(27) Nell'autografo sono presenti dittografie ed errori di anticipo, corretti in un secondo tempo, che possono esser riportati a questo lavoro di trascrizione.

(28) G. CUGNONI, *Opere inedite di G. Leopardi*, voll. 2, Halle 1878-80.

(29) *Poesie e prose*, cit., II, pp. 723-1042.

(30) *Ivi*, I, p. 1089.

almeno per le pagine dedicate all'astronomia americana, non sembra corrispondere al vero. Infatti, un'attenta collazione fra il testo stabilito dal Flora e l'autografo, tenendo presenti le fonti, mi ha permesso di individuare tutta una serie di errori, di imprecisioni e di inesattezze che lasciano molto perplessi, dato che queste pagine leopardiane sono in bella grafia e presentano pochissime correzioni e aggiunte, a differenza delle tante altre estremamente aggrovigliate, piene di rimandi, di inserzioni e di cancellature al punto da risultare di difficile, se non d'impossibile decifrazione.

Nell'edizione stabilita dal Flora ⁽³¹⁾ si ritrovano, oltre a veri e propri errori di trascrizione e di interpretazione del testo, che finiscono talora per snaturare il senso del discorso leopardiano, anche inesattezze ed imperfezioni dovute più che altro alla mancanza di una precisa consapevolezza filologica. Il Flora, infatti, non esita ad apportare modifiche al testo del manoscritto, mentre, dato che aveva di fronte un autografo, avrebbe dovuto essere estremamente cauto, attenendosi il più possibile ad esso.

A queste categorie delle inesattezze e delle imprecisioni appartengono gli interventi compiuti sulle maiuscole, sulla punteggiatura, sulla grafia, sulle note; nonché l'introduzione di corsivi, inesistenti nell'autografo, e il modo di rendere i numerali. Nell'autografo le maiuscole, secondo le abitudini grafiche del tempo, sono adoperate con notevole frequenza ed abbondanza, spesso per termini oggi scritti correntemente con le minuscole, e, a parte alcuni casi ⁽³²⁾, con una certa intermittenza. Il Flora, senza avvertire dei suoi interventi, mirando forse ad uniformare l'uso e ad eliminare le oscillazioni, tende nella trascrizione a ridurre la maiuscola a minuscola. Più raramente si ha invece il caso opposto ⁽³³⁾.

(31) Con queste mie note filologiche mi riferisco sempre e solo alle pagine sull'astronomia americana. Va da sé comunque che esse finiscono, sia pure indirettamente, per interessare il testo completo della *Storia*. È impensabile, infatti, che il Flora si sia attenuto per il resto dell'opera a criteri editoriali del tutto diversi da quelli che emergono dall'analisi di queste pagine.

(32) Il Leopardi, ad esempio, scrive sempre « Re » e « Scrittori » con la maiuscola.

(33) È il caso, ad esempio, di « capitale » minuscola nell'autografo e maiuscola nell'edizione Flora. Per quanto riguarda la riduzione della maiuscola a minuscola, bisogna osservare che il Flora non opera con sistematicità. Termini

Dell'autografo il Flora non rispetta poi la punteggiatura. Egli, infatti, segue il Cugnoni, che, a suo tempo, regolarizzando l'interpunzione e spezzando sapientemente i periodi in membri e membretti ben equilibrati, era intervenuto pesantemente, fino a dare alla prosa leopardiana un aspetto che essa in realtà non ha. Leopardi sembra curarsi poco dell'interpunzione, che, in queste pagine, è sommaria e incerta, tutt'altro che precisa ed attenta quale appare invece nell'edizione Flora.

Ancora, nei riprodurre l'autografo, il Flora modernizza la grafia eliminando certe particolarità grafiche che pure andrebbero rispettate, e perché ci si trova davanti ad un autografo e perché, come nota giustamente Maria Corti (34), la loro conservazione potrebbe servire ad una futura storia del sistema grafico del poeta, senza che si debba necessariamente ricorrere alla consultazione, non sempre agevole, dei manoscritti. Leopardi, così, scrive sempre *Yncas*, che nella trascrizione del Flora, come del resto in quella del Cugnoni, diventa *Incas*, e usa abbastanza frequentemente la grafia *j*: sempre in fine di parola come compendio di *-ii*, più raramente all'interno. Da qui, ad esempio, *solstizio/solstizj*. All'interno della parola la *j* appare solo nei due nomi propri *Plejadi* e *Febbrajo*. Nella trascrizione del Flora la *j* viene sempre ridotta ad *i*.

Un altro aspetto poco convincente dell'edizione Flora, su cui varrà la pena di soffermarsi, è dato dalla decisione dell'editore di portare le annotazioni leopardiane a piè di pagina, quasi si trattasse di vere e proprie note, organiche e complete (35). In realtà nell'autografo esse non solo sono o incorporate nel testo, fra parentesi, o poste sul margine, ma per la loro sinteticità e incompletezza finiscono spesso per risultare di difficile decifrazione, non permet-

come «Tempio, Equinozi, Solstizi, Est, Ovest», che nell'autografo appaiono il più delle volte maiuscoli, nell'edizione Flora non sono sempre regolarizzati, e talora la maiuscola iniziale permane, in contrasto con tutte le altre volte in cui è ridotta a minuscola. In certo modo quindi il Flora anziché uniformare l'uso finisce per creare una nuova, quanto arbitraria, serie di oscillazioni.

(34) M. CORTI, *Entro dipinta gabbia*, Milano 1972, pp. 4-5.

(35) Il Flora riproduce, anche nella collocazione a piè di pagina, le note a suo tempo stampate dal Cugnoni, che aveva però, a differenza del Flora, avvertito il lettore di questo suo intervento sull'autografo leopardiano.

tendo, talora, nemmeno di risalire e di individuare il luogo citato. La loro precarietà è chiaramente dimostrata in più casi.

A pagina 423 dell'autografo, ad esempio, Leopardi scrive :

« I nomi chiapanesi dei giorni del mese erano quelli che seguono v.
Clav. t. 2. 66. dopo averli messi si dica (II med. l.c. § 29) ».

Il Flora in nota pone la prima citazione : « Clavig. to. II p. 66 »⁽³⁶⁾, mentre dal contesto appare evidente che la vera nota da riportare sarebbe semmai quella posta fra parentesi, cui invece il Flora nemmeno accenna. Al tempo stesso l'indicazione posta fra parentesi indica, senza possibilità di dubbio, quanto fosse provvisoria la prima annotazione e, indirettamente, tutte le altre ad essa simili.

Ancora, la provvisorietà di queste note è testimoniata da due citazioni del de Solís, situate, all'interno del testo e fra parentesi, rispettivamente a pagina 414 e 416 dell'autografo :

« De Solis Istoria della conquista del Messico lib. 3 cap. p. 346 »
« De Solis ec. lib. 3 cap. p. 345 »⁽³⁷⁾.

Entrambe le volte il Leopardi lascia lo spazio bianco in corrispondenza dell'indicazione del capitolo, perché, delle due edizioni della *Storia della conquista del Messico*⁽³⁸⁾ che aveva in casa, egli si serviva della traduzione italiana, in cui la divisione in capitoli, presente nell'edizione originale spagnola, era stata soppressa. Era perciò necessario riformulare la nota citando, se si volevano indicare i capitoli, l'edizione spagnola, e infatti, a pagina 414 dell'autografo Leopardi postilla sul margine : « Nell'avviso al lett. nel Solis dicesi che il tradut. non lo ha diviso⁽³⁹⁾ in cap. come era nell'orig. si veda nello spagn. ».

(36) *Poesie e prose*, cit., II, p. 780, n. 1. Anche il Cugnoni aveva stampato questa indicazione.

(37) *Ivi*, p. 776, n. 1 e 3.

(38) Oltre alla *Istoria della conquista del Messico*, Firenze 1699, Leopardi possedeva anche l'edizione spagnola *Historia de la conquista de Mexico*, Madrid 1748.

(39) Nell'autografo Leopardi scrive, e si tratta di un evidente lapsus calami : « adiviso ».

Ci troviamo, dunque, di fronte a brevi annotazioni, a semplici indicazioni, e Leopardi ne era ben consapevole, tutt'altro che complete e definitive. Appare evidente quindi che la decisione del Flora di seguire il Cugnoni, ponendole a piè di pagina e trascrivendole ora integralmente, ora solo in parte, ora con lievi aggiunte, non può essere considerata soddisfacente. Era necessario piuttosto rispettare scrupolosamente lo scritto leopardiano e commentare poi ampiamente le scarse annotazioni, rendendole in tal modo pienamente intellegibili. Riporto qui di seguito, commentandole, alcune note, per dimostrare in modo tangibile quante difficoltà esse pongano, e quanto inaccettabile, tutto sommato, sia la soluzione scelta dal Flora nel riprodurle (40).

Ed. Flora, p. 772 n. 3 Lett. Americ. XI. 47.

Nell'autografo, a p. 403, Leopardi scrive, fra parentesi e all'interno del testo: « Lett. Americ. 11. 47. ». Per poter comprendere il rimando è necessario tener presente che Leopardi si serviva dell'edizione delle *Opere* di Gianrinaldo Carli pubblicata a Milano, fra il 1784 e il 1787, in sedici tomi. Le *Lettere americane*, che sono divise in quattro parti, ognuna corrispondente a un tomo, occupano i tomi XI-XIV. Siccome in ogni tomo la numerazione delle lettere e delle pagine riprende da capo, è sempre necessario, quando si cita, indicare il tomo o la parte. In questo caso Leopardi si limita ad indicare il tomo, con il primo numero, e la pagina, con il secondo. La nota, completa di tutti i suoi elementi, sarebbe, però: G. Carli, *Lettere americane*, parte I, lettera I, p. 47, in *Opere*, to. XI, Milano 1786.

n. 7 Garcillas de la Vega, Istor. degl'Incas re del Perù, lib. II, cap. 21.

Nell'autografo, a p. 404, fra parentesi si trova: « Garcillasso de la Vega Istor. degl'Yncas Re del Perù lib. 2, cap. 21. ». La trascr-

(40) Perché sia possibile inserire queste note nel loro contesto manterrò il numero che esse hanno nell'edizione Flora, benché nel manoscritto non siano numerate, e darò volta per volta, prima la trascrizione della nota così come è riprodotta dal Flora, e di seguito la trascrizione dell'indicazione che si ritrova nell'autografo.

zione del Flora, basata su quella del Cugnoni, è abbastanza imprecisa.

Infatti, oltre a non rispettare la *y* di Yncas e la maiuscola di *Re*, il Flora storpiava curiosamente il nome del de la Vega in Garcillas. È un errore abbastanza strano, e per il fatto che Garcilaso de la Vega è un autore piuttosto noto e per il fatto che più avanti il Flora scrive esattamente il suo nome (41). Infine, va notato che, a dispetto dell'indicazione presente nell'autografo, Leopardi non si servì di una traduzione italiana dei *Comentarios Reales*, bensì di una traduzione francese.

n. 9 Isag. cap. 27. ap. Petav. ; V. Macrob. in Somn. Scip. I. 15 e Proci De Sphaera c. 9.

Nell'autografo, a p. 404, Leopardi annota fra parentesi: « Ach. Tat. Isag. ec. cap. 27 apud Pet. ec. V. Macrob. in Somn. Scipion. lib. I (42) cap. 15 — p. 75 al fine et Procli (43) De Sphaera c. 9 — lib. XIII i 7 », e subito dopo, chiusa la parentesi: « l. c. ».

Ci troviamo di fronte a due note distinte ed equipollenti. Il Flora trascrive nella sua edizione solo la prima, senza rispettare le abbreviazioni leopardiane e riportandola per di più soltanto in parte. Inoltre, senza alcun valido motivo, l'anticipa, ponendola immediatamente dopo il nome di Achille Tazio, mentre nel manoscritto era posta alla fine della frase. Il Flora, dunque, rifacendosi al Cugnoni, stampa solo la prima annotazione del Leopardi, che, sintetica e ricca di sottintesi, riprodotta così com'è, anzi ulteriormente semplificata, finisce per risultare del tutto incomprensibile. Meglio sarebbe stato trascriverla alla lettera e commentarla, rendendo esplicito sulla base dei testi probabilmente consultati dal Leopardi, quanto è compendiato dalle abbreviazioni e dai vari eccetera. Basterà, qui, osservare che il Leopardi rinvia nella nota alle seguenti opere: all'*Isagoge ad Arati Phaenomena* di Achille Tazio, riportata dal Petavius, assieme ad altri testi ad essa affini, nell'*Uranologion, sive Systema variorum authorum, qui de sphaera, ac sideribus, eorumque motibus*

(41) *Poesie e prose*, cit., II, p. 774.

(42) Le indicazioni che seguono furono aggiunte nell'interlinea.

(43) Per un refuso tipografico nell'edizione Flora « Procli » diventa « Proci ».

graece commentati sunt ⁽⁴⁴⁾; ai *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio ⁽⁴⁵⁾; al *De Sphaera* di Proclo ⁽⁴⁶⁾.

Accanto a questa prima e complessa nota Leopardi ne propone un'altra: « l.c. », con la quale rinvia alle *Lettere americane*, e, più precisamente, alla *Parte Seconda*, p. 288, dove il Carli, a proposito dell'etimologia di Coluro, ricordava in nota le opere, sopra indicate, di Achille Tazio e di Macrobio.

Pag. 773 n. 1 Lett. Americ. XI. 340.

Nell'autografo, a p. 405, si trova sul margine la semplice indicazione: « Il. 340. ». Il Cugnani ed il Flora inserendola nel testo finiscono per renderla inesatta. Infatti, la ancorano ad una notizia, quella relativa alle Pleiadi e alla particolare considerazione in cui le tenevano i Peruviani, che non ha alcun riscontro nella pagina delle *Lettere americane* cui il Leopardi fa riferimento. Piuttosto va riportata a tutto il brano in cui Leopardi descrive il Tempio del Sole, dato che anche il Carli nel luogo citato, seguendo Garcilaso, descrive tale tempio.

Pag. 775 n. 4 Ivi lib. VI. § 6. 24.

(44) L'*Uranologion* era stato pubblicato dal Petavius anche nel tomo III del *De doctrina temporum*, Antwerpiae 1703, ed è probabilmente attraverso questa edizione, presente nella biblioteca paterna, che Leopardi consultò l'opera.

(45) Leopardi si servì, come prova la sua precisa annotazione, che indica non solo la pagina ma addirittura la parte di essa in cui si trova il luogo citato, dell'edizione veneziana del 1565 (o della successiva ristampa del 1573) dell'*In somnium Scipionis ac Saturnalia*.

(46) Per questo ultimo autore Leopardi aveva presente non tanto una edizione latina, come il titolo parrebbe indicare, quanto la traduzione italiana dovuta ad E. DANTI, *La sfera di Proclo Liceo*, Firenze 1573. Ciò è confermato e dal fatto che questa opera è citata nell'*Indice* delle opere di cui si servì per compilare la *Storia della Astronomia (Poesie e prose, cit., II, p. 1040)* e, soprattutto, dal fatto che ad essa rimanda l'indicazione « lib. XIII. i. 7. », posta in conclusione di nota ed espunta dal Flora, ché forse non ne comprese il significato. Essa, infatti, non rimanda a parti o a capitoli dell'opera, ma altro non è che la trascrizione della segnatura riportata sul dorso del volume miscelaneo in cui, assieme alla *Sfera di Messer Giovanni Sacrobosco*, Firenze 1579 e al *Trattato dell'uso della sfera di M. Egnatio Danti*, Firenze 1573, era contenuta *La sfera di Proclo Liceo*.

Nel manoscritto, a p. 413, la nota : « (Il med. l.c. lib. 6 § 24.) 2.57. » è posta nell'interlinea. Un richiamo indica il punto in cui doveva esser collocata. L'indicazione leopardiana risulta di difficile comprensione se non si ha presente la fonte da cui vengono tratte queste notizie. Da ciò deriva forse nell'edizione Flora l'espunzione della duplice indicazione posta fuori dalla parentesi. Ecco come potrebbe essere spiegata ordinatamente : « Il med. l.c. to. II, lib. VI, § 24, p. 57 ». Nell'edizione Flora la nota non solo è incompleta, ma è anche errata in quanto fra il simbolo che indica il paragrafo e il numero dello stesso, è introdotto un altro numero, il 6, che nell'autografo non è presente.

Pag. 776 n. 2 Liv. VI § 24, nelle note.

Il Leopardi, a p. 416 del manoscritto, sempre fra parentesi e nel corpo del testo, scrive : « Franc. ec. Clavig. ec. lib. 6 § 24. nelle note ». Da notare, nella trascrizione del Flora, il curioso errore di « Liv. » invece che « lib. ». Né si può pensare ad un refuso dato che lo stesso errore si ritrova, e qui probabilmente è un refuso, anche nell'edizione curata dal Cugnoni (47).

Pag. 777 n. 3 VI. § 24. note. to. II. p. 59.

Nel manoscritto, a p. 416, l'annotazione è divisa in due parti. Nella prima, fra parentesi, Leopardi scrive : « lib. 6. § 24 », nella seconda, subito dopo la parentesi : « pag. 59. note. t. 2. ». Nella trascrizione del Cugnoni, seguita dal Flora, la nota viene stravolta : il passo cui fa riferimento il Leopardi si trova, infatti, in una delle note alla pagina 59 del libro VI della *Storia antica del Messico*, e non in una delle note al paragrafo 24.

Pag. 780 n. 2 *Idea d'una storia generale della Nuova Spagna*

Nell'autografo, a p. 423, il Leopardi al titolo dell'opera premette l'indicazione dell'autore. Il Flora non lo trascrive. Va segnalato,

(47) *Opere inedite*, cit., II, p. 84, n. 1.

poi, che a questa altezza il Leopardi aggiunge una postilla molto interessante. Nel testo egli aveva scritto: « Che i Toltechi fossero abili nell'Astronomia non sembra poter dubitarsi se crediamo a quanto dice il Cav. Boturini... sulla fede delle storie antiche di questa nazione ». Nel margine annota: « non si dica antiche storie ma stor. ant. poiché non sarà forse storia scritta anticam. ma stor. di cose antiche come Rollin dice Stor. ant. dei Babilon. Egizj ec. e Clavig. dice stor. ant. del Messico » (48). Ma la cosa più importante è che la postilla è preceduta dall'indicazione: « Clavig. t. I. 128 », che va trascritta e che è sfuggita tanto al Cugnoni quanto al Flora, col risultato che il lettore è spinto a credere che il Leopardi conoscesse direttamente l'opera del Boturini, o perlomeno che la sua citazione non fosse mediata dal Clavigero.

L'analisi della trascrizione delle note evidenzia, dunque, parecchie inesattezze ed imperfezioni, determinate dal fatto che il Flora ristampò le note a suo tempo fissate dal Cugnoni. All'influenza del Cugnoni si possono comunque riportare anche altri tipi di interventi. In questo ambito va innanzi tutto segnalata l'arbitraria introduzione nel testo leopardiano dei tre elenchi dei nomi propri dei mesi e dei giorni messicani e chiapanesi. Leopardi, infatti, quando aveva trattato del calendario in uso presso questi due popoli, non si era preoccupato di trascriverli e si era limitato a registrare, volta per volta, il luogo in cui essi erano menzionati. Il Flora, seguendo il Cugnoni, interviene e, senza avvertire, completa il testo leopardiano, aggiunge le liste dei nomi e trasforma in altrettante note al testo le semplici indicazioni dei passi in cui esse erano ricordate.

Inoltre, va segnalata l'introduzione nel testo edito dal Flora di numerosi corsivi inesistenti nell'autografo (49) e, viceversa, la presenza in esso di numerose e frequenti abbreviazioni, che vengono sempre sciolte senza che ne sia data notizia.

Infine, qualche parola merita di esser spesa per il problema della trascrizione dei numerali. Il Leopardi, infatti, descrivendo il calendario dei Peruviani e dei Messicani e il modo con cui i primi calcolavano gli equinozi, è costretto a servirsi dei numerali e lo fa in

(48) Nell'autografo minuscolo.

(49) *Poesie e prose*, cit., II, pp. 776-7 e 780.

modo disinvolto, scrivendoli indifferentemente in cifre arabe o in lettere e usando talora l'ordinale per il cardinale e viceversa (50).

Ovviamente nella trascrizione è lecito regolarizzare queste incertezze, ma è necessario dar conto dei criteri adottati. Il Cugnoni, seguito poi dal Flora, interviene frequentemente, anche se non in modo sistematico, ma non si preoccupa, e come lui il Flora, di denunciare e spiegare i suoi interventi.

Accanto alle imprecisioni, alle inesattezze fin qui ricordate, dovute più che altro alla mancanza di scrupolose cure filologiche, si ritrovano nell'edizione stabilita dal Flora veri e propri errori di trascrizione (51). Per lo più non comportano gravi mutamenti nel senso del discorso. In alcuni casi, però, lo inficiano e lo stravolgono fino a renderlo talora del tutto privo di significato. I primi sono i più numerosi.

Il Flora, ad esempio, in due casi non rispetta le correzioni presenti nell'autografo e stampa la lezione errata.

Nelle prime righe di questo *excursus* sull'astronomia americana Leopardi scrive (52):

« Gli Americani (53) conoscevano le Iadi, e come noi (54) le chiamavano Tapyra Kayouba (55) cioè Testa, o mascella di Toro » (56).

(50) Tutto ciò, ancora una volta, rivela una scarsa attenzione alla precisione formale e concorre, assieme ad altri elementi, a denotare il carattere di abbozzo, di redazione tutt'altro che definitiva, di queste pagine dedicate alle conoscenze astronomiche dei popoli americani.

(51) Il condurre la collazione dell'autografo leopardiano sulla base del testo pubblicato dal Cugnoni ha tutto sommato nuociuto al Flora, in quanto attraverso essa molti errori presenti nell'edizione del Cugnoni sono passati in quella del Flora. Con la sigla *C*, posta fra parentesi, segnalerò tutti i casi in cui l'errore è presente anche nella lezione stabilita dal Cugnoni.

(52) *Ms.*, pp. 403-4.

(53) In un primo momento Leopardi aveva scritto « Essi », trascrivendo alla lettera dal Carli. Nel Carli, però, due righe prima c'era il termine cui questo pronome si riferisce. Nel testo del Leopardi manca; di qui la correzione.

(54) Il pronome « noi » è aggiunto nell'interlinea.

(55) Sul margine del manoscritto Leopardi annota: « Due volte dice Kayouba p. 17 e 287 t. 11 sebbene t. 14 265 dica Kayruba ».

(56) Che la lezione esatta sia « Testa, o mascella di Toro » è provato anche dal fatto che nel Carli, da cui egli trascriveva, si ha questa lezione.

In un primo tempo aveva scritto « Testa o mascella del Toro », poi, però aveva cancellato con due tratti di penna la *l* di *del* e aveva corretto la *e* in *i*. Il Flora non si avvede della correzione e trascrive erroneamente (57):

« Gli Americani conoscevano le Iadi, e, come noi, le chiamavano Tapyra Kayouba, cioè Testa o Mascella del Toro » (C).

Poco più avanti il Flora cade nello stesso identico errore.

Il Leopardi, infatti, dopo aver parlato del Tempio della Luna che si trovava a Cuzco, aveva aggiunto (58):

« Ivi andavano quegli Idolatri a porgere i loro voti alla Luna che a dir loro era sorella, e moglie del sole, e madre di loro Yncas ... ».

Anche in questo caso in un primo tempo aveva scritto « del loro Yncas », ma aveva, poi, corretto (59).

Il Flora, invece, ignorando la correzione, stampa (60):

« Ivi andavano quegli idolatri a porgere i loro voti alla luna, che, a dir loro, era sorella e moglie del sole, e madre del loro Incas ... » (C).

Il Flora cade poi frequentemente in errore quando trascrive i nomi presenti in queste pagine. Possono essere nomi propri di persone (scrittori e sovrani dei popoli americani ricordati) (61):

	Ed. Flora	autografo
p. 772, r. 28	Condamine (C)	la Condamine
» r. 39	Garcillas de la Vega (62)	Garcillasso de la Vega

(57) *Poesie e prose*, cit., II, p. 772.

(58) *Ms.*, pp. 407-8.

(59) Del resto nel passo di Garcilaso de la Vega (*op. cit.*, p. 313) che qui Leopardi traduce si trova scritto: « C'étoit-là que ces Idolatres alloient faire leurs vœux à la Lune, qu'ils croyoient être la soeur et la femme du Soleil, et la mere de leur Yncas ... ».

(60) *Poesie e prose*, cit. II, p. 773.

(61) La lezione dell'autografo coincide sempre con quella delle fonti via via seguite dal Leopardi.

(62) Lo stesso errore, già presente nel Cugnoni, si trova anche a p. 773 e n. 2 e a p. 774 e n. 1.

	Ed. Flora	autografo
p. 777, r. 8	Valdès (C)	Valadès
» r. 10	Motolinia (C)	Motolinia
p. 780, r. 12	Ixtlacuechahuac (C)	Ixtlacuechahuac

Nomi propri di stelle :

	Ed. Flora	autografo
p. 772, r. 25	Mosko Pan Kunnaie (C)	Mosko Pankunnaw
p. 773, r. 3	Ucassi (C)	Ucasu

Nomi propri di città :

	Ed. Flora	autografo
p. 775, r. 28	Tezcoziuco (C)	Tezcozinco

Nomi propri di età o ere :

	Ed. Flora	autografo
p. 775, r. 37	Atonatuch (C)	Atonatiuh
p. 776, r. 9	Tletouatiuh (C)	Tletonatiuh
» r. 14	Huehuetilizti (C)	Huehuetilizti

Nomi propri di mesi :

	Ed. Flora	autografo
p. 777, r. 4	Tozoztoutli (C)	
» r. 5	Tecuilhuitoutli (C)	
» r. 6	Ochpauiztli (C) ⁽⁶³⁾	
» r. 9	Tlacaaipehualittzi (C)	Tlacaxipehualiztli
» r. 11	Attacahuala (C)	Atlacahualco

(63) F. S. CLAVIGERO, *op. cit.*, to. II, lib. VI, p. 59. L'esatta lezione è « Tozoztontli, Tecuilhuitontli, Ochpaniztli ». Questi tre nomi fanno parte della tabella in cui vengono indicati i nomi dei mesi messicani. Il Leopardi nell'autografo non la riporta e si limita a rinviare al luogo da cui doveva esser trascritta. L'errore è dunque nato non da un'errata lettura dell'autografo, ma, cosa ben più grave, da un'errata trascrizione da un testo a stampa. E, visto che gli errori erano già presenti nell'edizione approntata dal Cugnoni, è molto probabile che il Flora, senza preoccuparsi di consultare il testo citato dal Leopardi, si sia limitato ad adottare la lezione da questi stabilita.

Nomi propri di giorni :

	Ed. Flora	autografo
p. 776, r. 33	Nemoutemi (64)	Nemontemi
p. 777, r. 14	Ehécatl (C)	Ehècatl
» r. 17	Oliu tonatiuh (C)	Olin tonatiuh

Nel testo stabilito dal Flora sono presenti, poi, omissioni, errate trascrizioni di articoli, preposizioni ed avverbi, inesatte divisioni delle parole e viceversa, aggiunte arbitrarie ed errori di lettura, che determinano nel complesso leggeri mutamenti nello scritto leopardiano. La tabella che segue vuol darne conto :

	Ed. Flora	autografo
p. 773, r. 4	maravigliosa (C)	meravigliosa
» r. 12	Ma fra queste (C)	Ma tra queste
» r. 22	circondata di raggi (C)	circondata da raggi
» r. 25	di più intorno (C)	Dipiù intorno
» r. 36	quegli idolatri (C)	quegl'Idolatri
p. 774, r. 8	sopraccennata (C)	sopra accennata
» r. 16-7	Benché la ridicola opinione... non possa darci... (C)	Benché le ridicole opinioni... non possan darci...
p. 775, r. 7	Se dal levare del sole per fino al tramonto (C)	Se dal levare del sole perfino al tramonto
» r. 34	all'Astronomia (C)	alla Astronomia
p. 776, r. 7	distruzione de' Giganti (C)	distruzione dei Giganti
» r. 9	dall'ultima (C)	dalla ultima
» r. 21	decimo terzo (C)	decimoterzo
p. 777, r. 36	di fatto (C)	diffatto
» r. 37	di sorte che	disorte che
p. 778, r. 2	del secondo (C)	nel secondo
» r. 5-6	il numero di 13 (C)	il numero 13
» r. 6	di fatto (C)	diffatto
» r. 13	al termine (C)	al terminar

(64) L'errore ritorna due volte anche a p. 777. Nel Cugnoni questo nome è scritto correttamente una volta. Le altre, come nel Flora, in modo inesatto.

	Ed. Flora	autografo
p. 778, r. 18-20	Uscivano ... i sacerdoti con vari abiti ed insegne dei loro Dei, accompagnati da immenso popolo (C)	Uscivano ... i Sacerdoti con varj abiti ed insegne dei loro Dei e accompagnati da immenso popolo
» r. 37	gl'intercalari	gli intercalari
» r. 38	non eranò contati nel secolo compito nè nel seguente (C)	non eran contati nè nel secolo compito nè nel seguente
p. 779, r. 13	il più delle volte citato (C)	il più volte citato
» r. 23	una ruota divisa in 20 figure significando i 20 giorni (C)	una ruota divisa in venti figure significanti i 20 giorni

Nel testo stabilito dal Flora vanno segnalati inoltre alcuni errori che compromettono e mutano il senso dello scritto leopardiano, stravolgendolo e privandolo, talora, di ogni significato.

Parlando del calendario in uso presso i Messicani, Leopardi ad un certo punto scrive ⁽⁶⁵⁾:

«Era composto l'anno messicano di 365 giorni...».

Il Flora, invece, erroneamente stampa ⁽⁶⁶⁾:

«Era compreso l'anno messicano di 365 giorni...» (C).

Poco più avanti, dopo aver rimandato per l'elenco dei nomi dei venti giorni del calendario messicano al Clavigero, e aver ricordato che i giorni venivano contati dai Messicani secondo sequenze o periodi di tredici giorni, Leopardi aggiunge ⁽⁶⁷⁾:

«Il primo giorno del mese avea nome Cipactli, il 2^o Ehècatl, e così secondo l'ordine mentovato sino al giorno 13 detto Acatl».

(65) *Ms.*, p. 416.

(66) *Poesie e prose*, cit., II, p. 776.

(67) *Ms.*, p. 417.

Il Flora, invece, vanificando il senso logico della frase, trascrive ⁽⁶⁸⁾ :

« Il primo giorno del mese avea nome Cipactli, il secondo Ehécatl, e così secondo l'ordine mentovato sino al giorno 13 dello Acatl » (C).

L'errore non sta solo nell'aver scritto « dello » al posto di « detto » (Acatl era, infatti, il nome del tredicesimo giorno), ma anche nell'aver mantenuto il numerale così come era nell'autografo. Infatti, visto che il Leopardi sta parlando del posto che i giorni occupano all'interno di una sequenza, qui era necessario usare l'ordinale e trascrivere quindi : « sino al giorno tredicesimo detto Acatl ».

Qualche pagina più avanti Leopardi, riportata l'osservazione del Clavigero sul singolare pregio in cui sembrava esser tenuto dai Messicani il numero tredici, osserva ⁽⁶⁹⁾ :

« Di tale stima fu cagione a seconda di quanto disse il Siguenza l'esser questo stato il numero ⁽⁷⁰⁾ dei loro Dei maggiori » ⁽⁷¹⁾.

Nella trascrizione del Flora la frase, per il fraintendimento di un termine, viene ad assumere tutt'altro significato ⁽⁷²⁾ :

« Di tale sistema fu cagione, a seconda di quanto disse il Siguenza, l'esser questo stato il numero dei loro Dei maggiori » (C).

Un poco più avanti, infine, dopo aver descritto la festa secolare celebrata dai Messicani al compiersi del secolo, Leopardi ricorda che questi, nei tredici giorni ad essa seguenti, « attendevano ... ad accommodare ed imbiancare gli edifizj sì pubblici che privati, ed a procacciarsi nuove stoviglie onde tutto fosse o sembrasse nuovo sul ⁽⁷³⁾

(68) *Poesie e prose*, cit., II, p. 777.

(69) *Ms.*, pp. 418-9.

(70) Nell'autografo è abbreviato: « num. ». Sciolgo l'abbreviazione.

(71) Nel Clavigero (*op. cit.*, to. II, lib. VI, p. 61), da cui trascriveva Leopardi, è scritto: « La cagione d'una tale stima fu, per quanto disse il Dr. Siguenza, l'essere stato questo il numero de' lor Dei Maggiori ».

(72) *Poesie e prose*, cit., II, p. 778.

(73) In un primo momento Leopardi aveva scritto « al ».

cominciar del nuovo secolo ». Dopodiché aggiunge (74) :

« Questi 13 giorni erano gli intercalari i quali non eran contati nè nel secolo compito nè nel seguente ma servivano per accordar gli anni col corso solare, senza che in essi venissero continuati i periodi » (75).

Il Flora, errando, trascrive (76) :

« Questi 13 giorni erano gl'intercalari, i quali non erano contati nel secolo compito né nel seguente, ma servivano per accordar gli anni col corso solare, senza che in essi venissero continuati i periodici » (C).

Ancora una volta nella lezione stabilita dal Flora il pensiero leopardiano viene ad esser stravolto. Il Leopardi, infatti, precedentemente, parlando del calendario messicano, aveva ricordato che i Messicani eran soliti raggruppare i giorni in periodi di tredici giorni, che si susseguivano ciclicamente. Qui vuol dire che i tredici giorni intercalari con i quali si iniziava il secolo non venivano contati come periodo.

In un altro caso si ha invece una correzione, difficile stabilire se volontaria o se dovuta ad un errore di lettura, che banalizza il testo leopardiano.

Leopardi, descrivendo il metodo adottato dai Peruviani per stabilire gli equinozi, scrive (77) :

« Aveano esse innalzate nel mezzo delle Piazze che erano avanti al Tempio del sole alcune colonne assai ricche e molto ben lavorate ».

Nella trascrizione del Flora la frase diventa (78) :

« Aveano essi innalzate nel mezzo delle Piazze che erano avanti al Tempio del sole, alcune colonne assai ricche e molto ben lavorate » (C).

(74) *Ms.*, p. 420.

(75) Nel Clavigero (*op. cit.*, to. II, lib. VI, p. 62-63) trovava scritto: « Questi tredici giorni erano gl'intercalari... non gli contavano nel secolo già compito, neppur nel seguente, né continuavano in essi i periodi di giorni, che andavano sempre numerando dal primo sino all'ultimo giorno del secolo ».

(76) *Poesie e prose*, cit. II, pp. 778-9.

(77) *Ms.*, p. 411.

(78) *Poesie e prose*, cit., II, p. 775.

La lezione genuina è quella dell'autografo. Si tratta di una *lectio difficilior*. Nel testo leopardiano il soggetto — i Peruviani — è sottinteso e il verbo regge due accusativi. Trascrivendo « essi » invece che « esse » si reintroduce il soggetto nella frase, dandole una costruzione sintattica molto più semplice e piana.

Infine, va segnalato che nell'autografo il Leopardi cade in un singolare errore (79). Parlando del calendario messicano aveva ricordato i quattro nomi con cui erano indicati gli anni e aveva aggiunto (80).

« Il primo anno del secolo avea nome Tochli, il secondo Acatl, il terzo Tecpatl, il quarto Calli il quinto di nuovo Tochli, e così sino al decimoterzo mese che appellavasi pure Tochli ».

Evidente l'errore. Dato che sta parlando di anni e non di mesi Leopardi avrebbe dovuto scrivere « decimoterzo anno ». Il Cugnoni stampa « decimo terzo mese », ma in nota avverte: « Così nel Ms., ma deve dire *anno (E)* » (81). Il Flora nella sua edizione riprende la proposta del Cugnoni e corregge l'errore, senza avvertire però della sua presenza e senza ricordare che l'emendamento era stato proposto dal Cugnoni (82).

*
* *

Abbiamo fin qui esaminato le imperfezioni ed i veri e propri errori presenti nell'edizione curata dal Flora. Da questo esame comunque non scaturiscono solo le osservazioni sopra esposte, ma anche utili indicazioni sul carattere stesso del testo della *Storia della Astronomia*. Esse ovviamente riguardano in primo luogo e direttamente le pagine dedicate alle conoscenze celesti dei popoli americani, ma si può ragionevolmente presumere che coinvolgano

(79) Nell'autografo sono da segnalare anche altri errori. Si tratta di semplici trascorsi di penna, di omissioni di alcuni segni diacritici quali accenti e apostrofi.

(80) *Ms.*, p. 415.

(81) *Opere inedite*, cit., II, p. 83.

(82) *Poesie e prose*, cit., II, p. 776.

anche tutto il resto dell'opera, nonché il modo in cui è stata fino ad ora pubblicata.

I curatori della *Storia della Astronomia* si sono sempre basati nel loro lavoro sul secondo manoscritto presente a Recanati e, con le loro scelte editoriali, hanno finito per farla apparire come un'opera compiuta e definita (83). In realtà l'autografo leopardiano rivela un'opera ancora allo stato di abbozzo, bloccata ad una redazione che necessita di un'ulteriore revisione da parte dell'autore. Le prove in questo senso sono numerose. Basti pensare alla stessa struttura materiale del manoscritto, composto di un volume in cui è contenuto il testo base e di due volumi di aggiunte, che, attraverso un complesso sistema di richiami, dovevano esservi inserite. E si pensi ancora a quanto è stato detto sopra a proposito della interpunzione, delle note, del modo di scrivere i numerali, delle abbreviazioni presenti nel testo. Ci troviamo, dunque, di fronte ad una redazione tutt'altro che definitiva della *Storia della Astronomia*. Una redazione che amplia e sviluppa la prima, contenuta nell'altro manoscritto conservato a Recanati e anteriore al 1813, che è molto più sintetica, priva di note e di citazioni. Quanto mai interessante sarebbe pubblicarle entrambe criticamente. Il loro confronto permetterebbe di seguire passo passo, attraverso l'analisi delle varie aggiunte, lo svilupparsi dell'opera e il progressivo allargarsi degli orizzonti culturali e degli interessi intellettuali del giovane Leopardi. Esso permetterebbe inoltre di distinguere tra le fonti, quelle primitive che

(83) Per una descrizione analitica dei manoscritti autografi della *Storia della Astronomia* si veda G. Cugnoni, *Opere inedite*, cit., I, pp. XXI-XXIV e F. FLORA, *Un capitolo inedito della Storia dell'Astronomia di G. Leopardi*, nella «Nuova Antologia», I marzo 1940, p. 3. Basti qui ricordare che della *Storia della Astronomia* sono conservati a Recanati due manoscritti. Il primo, in parte trascritto dal fratello Carlo e in parte autografo, contiene la prima redazione dell'opera, ancora molto sintetica, priva di note e di citazioni. Il secondo manoscritto, tutto autografo ad eccezione di alcuni fogli, è composto di tre volumi e un fascicolo. Nel primo volume è contenuto il testo base della *Storia della Astronomia*, mentre nel secondo e nel terzo sono contenute le aggiunte che attraverso tutta una serie di richiami dovevano esservi inserite. Nel fascicolo infine c'è l'elenco delle opere di cui Leopardi si era servito nel suo lavoro. L'*excursus* sulle conoscenze astronomiche dei popoli americani si trova nel terzo volume, ove occupa le pagine 403-424.

diedero l'ossatura, la base di questa opera, da quelle che in un secondo tempo permisero un arricchimento ed una più ampia articolazione del tema trattato. Naturalmente il lavoro potrebbe esser completato tenendo presente anche la più matura *Dissertazione sopra l'origine, e i primi progressi dell'Astronomia*, che appare come la terza e definitiva redazione, sia pur limitata al I capitolo, della *Storia*. In essa, infatti, il Leopardi, ripreso in mano il materiale affastellato e confuso della seconda redazione, districa i rimandi, corregge, rielabora, sopprime o condensa certe parti.

Attraverso questo complesso lavoro di confronto fra le varie redazioni della *Storia della Astronomia* si potrebbe vedere concretamente e minutamente come nell'arco di tre anni mutasse l'atteggiamento del Leopardi nei confronti dell'opera e come il suo discorso si facesse man mano più maturo.

(Licenziate le bozze per la stampa il 4 settembre 1979)